

# Domenica Corpus Domini (B) Marco 14,12-16.22-26

Domenica, 6 Giugno, 2021

L'istituzione dell'Eucaristia. La suprema prova dell'amore



## 1. Orazione iniziale

Il tuo corpo donato è divenuto cibo e bevanda di salvezza, o Gesù. Nella Parola come nel pane e nel vino sei sacramento dell'amore del Padre. Ti adoro, Signore Gesù, per come oggi nutri il mio spirito, doni sostegno sicuro al mio corpo. Ti ringrazio per il più grande atto d'amore in cui troviamo vigore, forza e vita nuova. Sei la vita e ti sei fatto pane che dà la vita, ti sei fatto pane che vive, che sazia per sempre. "Questo è il tuo Corpo, questo è il tuo Sangue, offerto in sacrificio per noi, perché mangiandone tutti, commemoriamo la tua morte, la tua risurrezione e diventiamo parte del tuo Regno". A volte mi chiedo perché non torni sulla terra, poi mi rendo conto che sei con me, vivo e vero nel Pane e nella Parola che la Chiesa ci spezza. Ti adoro, ti adoro Pane che dai luce, che porti la salvezza nel profondo del mio cuore. Amen

## 2. Lettura

### a) Chiave di lettura:

Oggi, festa del *Corpus Domini*, la Chiesa ci pone dinanzi l'Ultima Cena, l'ultimo incontro di Gesù con i suoi discepoli. Fu un incontro teso, pieno di contraddizioni. Giuda aveva già deciso di tradire Gesù (Mc 14,10). Pietro lo ha negato già (Mc 14,30). Gesù lo sapeva. Ma non perdette la calma né il senso dell'amicizia. Al contrario, proprio durante quest'Ultima Cena istituì l'Eucaristia e realizzò il supremo gesto del suo amore per loro (Gv 13,1). I quattro versi che descrivono l'eucaristia (Mc 14,22-25) fanno parte di un contesto assai più ampio (Mc 14,1-31). I diversi eventi, narrati prima e dopo l'eucaristia, aiutano molto a capire meglio il significato del gesto di Gesù. Prima del gesto dell'eucaristia, Marco narra la decisione delle autorità di uccidere Gesù (Mc 1,1-2), il gesto di fedeltà della donna anonima che unge Gesù in vista della sua sepoltura (Mc 14,3-9), il patto del tradimento di Giuda (Mc 14,10-11), la preparazione della pasqua (Mc 14,12-16) e l'indicazione del traditore (Mc 14,17-21). Dopo quel gesto, segue l'avviso di fuga da parte di tutti (Mc 14,26-28) e l'annuncio della negazione di Pietro (Mc 14,29-31). La liturgia di questo giorno taglia un pezzettino del testo, però mantiene l'essenziale della narrazione dell'istituzione dell'Eucaristia (Mc 14,12-16.22-26). Nel testo che trascriviamo conserviamo i versi 17-21 ed i versi 27-31, omissi nel testo della Messa. Nel commento potremmo limitarci al testo proposto dalla liturgia del giorno.

### b) Il Testo:

<sup>12</sup>*Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?».* <sup>13</sup>*Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo <sup>14</sup>e là dove entrerà dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?»* <sup>15</sup>*Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi».*

<sup>16</sup>*I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua.*

<sup>17</sup>*Venuta la sera, egli giunse con i Dodici.* <sup>18</sup>*Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: «In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà».* <sup>19</sup>*Allora cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno dopo l'altro: «Sono forse io?».* <sup>20</sup>*Ed egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che intinge con me nel piatto.* <sup>21</sup>*Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Bene per quell'uomo se non fosse mai nato!».*

<sup>22</sup>*Mentre mangiavano prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo:*

*«Prendete, questo è il mio corpo». <sup>23</sup>Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. <sup>24</sup>E disse: «Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti. <sup>25</sup>In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio». <sup>26</sup>E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.*

### 3. Momento di silenzio orante

#### 4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Cosa significa il gesto di Gesù che spezza il pane dicendo: “Prendete e mangiate! Questo è il mio corpo che sarà dato per voi!” Come aiuta questo testo a capire meglio l’Eucaristia?
- Guarda nello specchio del testo, entra nel tuo cuore e chiediti: “Sono come Pietro che negò? Sono come Giuda che tradì? Sono come i dodici che fuggirono? O sono come la donna anonima che rimase fedele (Mc 14,3-9)?”

#### 5. Per coloro che desiderano approfondire maggiormente il testo

##### a) Contesto:

Siamo nella sala dell’Ultima Cena. Gli eventi di due giorni prima aumentarono le tensioni tra Gesù e le autorità. L’entrata solenne di Gesù a Gerusalemme (Mc 11,1-11), l’espulsione dei venditori dal tempio (Mc 11,12-26), le discussioni con i sacerdoti, gli scribi e gli anziani (Mc 11,27 a 12,12), con i farisei e gli erodiani (Mc 12,13-17), con i sadducei (Mc 12,18-27), con gli scribi (Mc 12,28-40), la riflessione sulle offerte dei ricchi e dei poveri (Mc 12,41-44), l’annuncio della distruzione del Tempio (Mc 13,1-3) ed il discorso del giudizio finale (Mc 13,4-37): tutto ciò fece crescere l’opposizione dei grandi contro Gesù. Da un lato la donna anonima, una discepola fedele, che accettava Gesù come Messia, e crocifisso (Mc 14,2-9). Dall’altro i discepoli, che non riuscivano a capire né tanto meno ad accettare la Croce, e che volevano fuggire, negare e tradire (Mc 14,17-21.27-31). Ed in mezzo a questo ambiente teso e minaccioso, avviene il gesto d’amore di Gesù che si dona totalmente spezzando il pane per i suoi discepoli.

Negli anni ’70, all’epoca di Marco, molti cristiani per paura, avevano rifiutato, negato o tradito la loro fede. Ed ora loro si chiedevano: “Noi abbiamo rotto il rapporto con Gesù. Non sarà che anche lui rompe il rapporto con noi? Forse possiamo ritornare?” Non c’era una risposta chiara. Gesù non ha lasciato scritto nulla. E fu riflettendo sui fatti e ricordando l’amore di Gesù che i cristiani scoprirono la risposta. Come vedremo nel commento, Marco, nel modo di descrivere l’Ultima Cena, comunica la risposta a queste domande scoperta dalle comunità. E cioè, l’accoglienza e l’amore di Gesù superano la sconfitta ed il fallimento dei discepoli. Il ritorno è possibile sempre!

##### b) Commento del testo:

##### **Marco 14,12-16: Preparazione della Cena Pasquale.**

In totale contrasto con la discepola anonima che unse Gesù, Giuda, uno dei dodici, decise di tradire Gesù e cospirò con i nemici che gli promisero denaro (Mc 14,10-12). Gesù sa che sarà tradito. Ma pur anche così, cerca di fraternizzare con i discepoli nell’ultima cena. Sicuramente avranno speso bastante denaro per poter affittare “quella sala grande, al piano superiore, con tappeti” (Mc 14,15). Poi, essendo la notte di pasqua, la città era super affollata di gente di passaggio. E quindi la popolazione triplicava. Era difficile trovare una sala per riunirsi.

Nella notte di Pasqua, le famiglie venute da tutte le parti del paese, portavano il loro agnello per essere sacrificato nel tempio e, subito dopo, ogni famiglia nella celebrazione intima e ben familiare in casa, celebravano la Cena Pasquale e mangiavano l’agnello. La celebrazione della Cena pasquale era presieduta dal padre di famiglia. Per questo, Gesù, presiedeva la cerimonia e celebrava la pasqua insieme ai suoi discepoli, la sua nuova “famiglia” (cf. Mc 3,33-35).

Quella “sala grande al piano superiore” rimase nella memoria dei primi cristiani come il luogo della prima eucaristia. E lì dove si riunirono dopo l’Ascensione del Signore di Gesù (At 1,13), e lì stavano riuniti quando scese lo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste (At 2,1). Deve essere stato nella stessa sala dove si riunivano per pregare durante la persecuzione (At 4,23.31) e dove Pietro incontrò i suoi dopo la sua liberazione (At 12,12). La memoria è concreta, legata a tempi e luoghi della vita.

##### **Marco 14,22-26: L’Eucaristia: il gesto supremo d’amore.**

L’ultimo incontro di Gesù con i discepoli si svolge nell’ambiente solenne della tradizionale celebrazione di Pasqua. Il contrasto è molto grande. Da un lato, i discepoli, che si sentono insicuri, e non capiscono nulla di quanto succede. Dall’altro lato, Gesù, calmo e padrone della situazione, che presiede la cena e compie il gesto di spezzare il pane, invitando gli amici a prendere il suo corpo ed il suo sangue. Lui fa ciò per cui sempre pregò: dare la sua vita affinché i suoi amici potessero vivere. E’ questo il senso profondo dell’eucaristia: imparare da Gesù a distribuirsi, a darsi, senza paura delle forze che minacciano la vita. Perché la vita è più forte della morte. La fede nella risurrezione annulla il potere della morte.

Terminata la cena, uscendo con i suoi amici verso l’Orto, Gesù annuncia che tutti l’abbandoneranno:

Fuggiranno o si disperderanno! Ma già li avvisa: *“Dopo la risurrezione, vi precederò in Galilea!”* Loro rompono il rapporto con Gesù, ma non Gesù con loro! Lui continua ad aspettarli in Galilea, nello stesso luogo dove, tre anni prima, li aveva chiamati per la prima volta. Ossia, la certezza della presenza di Gesù nella vita del discepolo è più forte dell’abbandono e della fuga! Gesù continua a chiamare. Chiama sempre! Il ritorno è sempre possibile! E’ questo l’annuncio di Marco ai cristiani degli anni ’70 e per tutti noi. Per il suo modo di descrivere l’Eucaristia, Marco accentua ancor più il contrasto tra il gesto di Gesù e l’atteggiamento dei discepoli. Prima del gesto d’amore, parla del tradimento di Giuda (Mc 14,17-21) e, dopo il gesto di Gesù, parla dell’annuncio della negazione di Pietro e della fuga dei discepoli (Mc 14,26-31). In questo modo, pone l’accento sull’amore incondizionato di Gesù, che supera il tradimento, la negazione e la fuga degli amici. E’ la rivelazione dell’amore gratuito del Padre! Chi lo sperimenterà dirà: *“Né potenze, né altezza, né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore!”* (Rm 8,39).

### **c) Ampliando le informazioni:**

#### **\* La celebrazione della Pasqua nel tempo di Gesù**

La Pasqua era la festa principale dei giudei. In essa si commemorava la liberazione dall’Egitto, che si trova all’origine del popolo di Dio. Ma più che una semplice memoria dell’Esodo, la Pasqua era una porta che si apriva, di nuovo ogni anno, affinché tutte le generazioni potessero avere accesso a quella stessa azione liberatrice di Dio che, nel passato, aveva generato il popolo. Mediante la celebrazione della Pasqua, ogni generazione, ogni persona, attingeva dalla stessa fonte da cui avevano attinto i padri, nel passato, all’essere liberati dalla schiavitù d’Egitto. La celebrazione era come una rinascita annuale.

Nel tempo di Gesù, la celebrazione della Pasqua era fatta in modo tale che i partecipanti potessero percorrere lo stesso cammino che fu percorso dal popolo, dopo la liberazione dall’Egitto. Affinché questo potesse avvenire, la celebrazione si svolgeva con molti simboli: erbe amare, agnello mal arrostito, pane senza fermentare, calice di vino, ed altro. Durante la celebrazione, il figlio minore doveva chiedere al padre: *“Papà, perché questa notte è diversa dalle altre? Perché mangiamo erbe amare? Perché l’agnello è mal cotto? Perché il pane non è fermentato?”* Ed il padre rispondeva, raccontando con libertà i fatti del passato: *“Le erbe amare ci permettono di sperimentare la durezza e l’amarezza della schiavitù. L’agnello mal cotto evoca la rapidità dell’azione divina che libera il popolo. Il pane non fermentato indica il bisogno di rinnovamento e di conversione costanti. Ricorda anche la mancanza di tempo per preparare il tutto, essendo assai rapida l’azione divina”.* Questo modo di celebrare la Pasqua, presieduta dal padre di famiglia, dava libertà e creatività al presidente nel modo di condurre la celebrazione.

#### **\* Eucaristia: La Pasqua celebrata da Gesù nell’Ultima Cena**

Fu con l’intenzione di celebrare la Pasqua dei giudei che Gesù, alla vigilia della sua morte, si riunì con i suoi discepoli. Era il suo ultimo incontro con loro. Per questo, lo chiamiamo incontro dell’ *“Ultima Cena”* (Mc 14, 22-26; Mt 26, 26-29; Lc 22,14-20). I molti aspetti della Pasqua dei giudei continuano ad essere validi per la celebrazione della Pasqua di Gesù e ne sono lo sfondo. Aiutano a capire tutta la portata dell’Eucaristia. Approfittando della libertà che il rituale gli dava, Gesù dette un nuovo significato ai simboli del pane e del vino. Nel distribuire il pane disse: *“Prendete e mangiate, questo è il mio corpo dato per voi!”* Nel distribuire il calice con il vino disse: *“Prendete e bevete, questo è il mio sangue sparso per voi e per molti.”* Ed infine, consapevole del fatto che si trattava dell’ultimo incontro, l’ *“ultima cena”* Gesù disse: *“Io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio”* (Mc 14,25). In questo modo, lui univa la sua dedizione, simbolizzata nel pane spezzato e condiviso, all’utopia del Regno.

***Eucaristia vuol dire celebrare la memoria di Gesù che dà la sua vita per noi, affinché ci sia possibile di vivere in Dio ed avere accesso al Padre. Ecco il senso profondo dell’eucaristia: rendere presente in mezzo a noi, e sperimentare nella propria vita, l’esperienza di Gesù che si dona, morendo e risuscitando.***

#### **\* La celebrazione dell’Eucaristia da parte dei primi cristiani**

Non sempre i cristiani sono riusciti a mantenere questo ideale dell’Eucaristia. Negli anni ’50, Paolo critica la comunità di Corinto che, nel celebrare *la cena del Signore* faceva esattamente il contrario, poiché *alcuni prendono prima il loro pasto, e così uno ha fame, l’altro è ubriaco* (1 Cor 11,20-22). ***Celebrare l’eucaristia come memoriale di Gesù vuol dire assumere il progetto di Gesù. Vuol dire assimilare il progetto di Gesù. Vuol dire assimilare la sua vita condivisa, messa completamente al servizio della vita dei poveri.***

Al termine del primo secolo, il vangelo di Giovanni, invece di descrivere il rito dell’Eucaristia, descrive come Gesù si inginocchiava per compiere il servizio più comune di quel tempo: *lavare i piedi*. Al termine del servizio, Gesù non disse: *“Fate questo in memoria di me”* (come nell’istituzione dell’Eucaristia in Lc 22,19; 1Cor 11,24), ma disse: *“Fate ciò che io ho fatto”* (Gv 13,15). Invece di ordinare di ripetere il rito, il vangelo di Giovanni chiede atteggiamenti di vita che mantengano viva la memoria del dono senza limiti che Gesù fa di se. I cristiani

della comunità di Giovanni sentivano il bisogno di insistere più nel significato dell'Eucaristia come servizio che del rito in se.

## **6. Pregare con un Salmo: Salmo 16 (15)**

### **Il Signore è mia parte di eredità**

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene».

Per i santi, che sono sulla terra, uomini nobili, è tutto il mio amore.

Si affrettino altri a costruire idoli:

io non spanderò le loro libazioni di sangue né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.

Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, è magnifica la mia eredità.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;

anche di notte il mio cuore mi istruisce.

Io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra, non posso vacillare.

Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima;

anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.

Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza,

dolcezza senza fine alla tua destra

## **7. Orazione Finale**

Signore Gesù, noi ti ringraziamo perché la Parola del tuo Amore si è fatta corpo donato sulla Croce, ed è viva per noi nel sacramento dell'Eucaristia. Fa' che l'incontro con Te nel Mistero silenzioso della Tua presenza, entri nella profondità dei nostri cuori e brilli nei nostri occhi perché siano trasparenza della Tua carità. Fa', o Signore, che la forza dell'Eucaristia continui ad ardere nella nostra vita e diventi per noi santità, onestà, generosità, attenzione premurosa ai più deboli. Rendici amabili con tutti, capaci di amicizia vera e sincera perché molti siano attratti a camminare verso di Te. Venga il Tuo regno, e il mondo si trasformi in una Eucaristia vivente. Amen.

## **APPENDICE**

### **Il flusso della vita divina nelle nostre vene (Ermes Ronchi)**

Santissimo Corpo e Sangue di Cristo – Anno B

Prendete, questo è il mio corpo. Nei Vangeli Gesù parla sempre con verbi poveri, semplici, diretti: prendete, ascoltate, venite, andate, partite; corpo e sangue. Ignoto quelle mezze parole la cui ambiguità permette ai potenti o ai furbi di consolidare il loro predominio. Gesù è così radicalmente uomo, anche nel linguaggio, da raggiungere Dio e da comunicarlo attraverso le radici, attraverso gesti comuni a tutti. Seguiamo la successione esatta delle parole così come riportata dal Vangelo di Marco: prendete, questo è il mio corpo... Al primo posto quel verbo, nitido e preciso come un gesto concreto, come mani che si aprono e si tendono. Gesù non chiede agli apostoli di adorare, contemplare, venerare quel pane spezzato, chiede molto di più: "io voglio essere preso dalle tue mani come dono, stare nella tua bocca come pane, nell'intimo tuo come sangue, farmi cellula, respiro, pensiero di te. Tua vita". Qui è il miracolo, il batticuore, lo scopo: prendete. Per diventare ciò che ricevete. Quello che sconvolge sta in ciò che accade nel discepolo più ancora che in ciò che accade nel pane e nel vino: lui vuole che nelle nostre vene scorra il flusso caldo della sua vita, che nel cuore metta radici il suo coraggio, che ci incamminiamo a vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta lui. Dio in me, il mio cuore lo assorbe, lui assorbe il mio cuore, e diventiamo una cosa sola, una stessa vocazione: non andarcene da questo mondo senza essere diventati pezzo di pane buono per la fame e la gioia e la forza di qualcuno. Dio si è fatto uomo per questo, perché l'uomo si faccia come Dio. Gesù ha dato ai suoi due comandi semplici, li ha raddoppiati, e in ogni Eucaristia noi li riascoltiamo: prendete e mangiate, prendete e bevete. A che serve un Pane, un Dio, chiuso nel tabernacolo, da esporre di tanto in tanto alla venerazione e all'incenso? Gesù non è venuto nel mondo per creare nuove liturgie. Ma figli liberi e amanti. Vivi della sua vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Corpo e sangue indicano l'intera sua esistenza, la sua vicenda umana, le sue mani di carpentiere con il profumo del legno e il foro dei chiodi, le sue lacrime, le sue passioni, la polvere delle strade, i piedi intrisi di nardo e poi di sangue, e la casa che si riempie di profumo e parole che sanno di cielo. Lui dimora in me e io in lui, le persone, quando amano, dicono le stesse cose: vieni a vivere nella mia casa, la mia casa è la tua casa. Dio lo dice a noi. Prima che io dica: "ho fame", lui ha detto: "voglio essere con te". Mi ha cercato, mi attende e si dona. Un Dio così non si

merita: lo si deve solo accogliere e lasciarsi amare.

(Lecture: Esodo 24,3-8; Salmo 115; Lettera agli Ebrei 9,11-15; Marco 14,12-16.22-26)

## Storia del Corpus Domini

La solennità del Corpus Domini nacque nel 1247 nella diocesi di Liegi, in Belgio, per celebrare la reale presenza di Cristo nell'eucaristia<sup>[4]</sup> in reazione alle tesi di Berengario di Tours, secondo il quale la presenza di Cristo non era reale, ma solo simbolica.<sup>[5]</sup>

Il papa Urbano IV, con bolla *Transiturus* dell'11 agosto 1264, da Orvieto dove aveva stabilito la residenza della corte pontificia (non andrà mai a Roma), estese la solennità a tutta la Chiesa. All'anno precedente si fa risalire tradizionalmente anche il Miracolo eucaristico di Bolsena<sup>[6]</sup>. La venerazione del Santissimo Sacramento nacque in Belgio nel 1246 come festa della diocesi di Liegi. Il suo scopo era quello di celebrare la presenza reale di Cristo nell'eucaristia. L'introduzione di questa festività nel calendario cristiano la si deve principalmente a una donna, suor Giuliana di Cornillon, una monaca agostiniana vissuta nella prima metà del tredicesimo secolo. Da giovane avrebbe avuto una visione della Chiesa con le sembianze di una luna piena, ma con una macchia scura, a indicare la mancanza di una festività<sup>[7]</sup>.

Nel 1208 ebbe un'altra visione, ma questa volta le sarebbe apparso Cristo stesso, che le chiese di adoperarsi perché venisse istituita la festa del Santissimo Sacramento, per ravvivare la fede dei fedeli e per espiare i peccati commessi contro il sacramento dell'eucaristia. Dal 1222, anno in cui era stata nominata priora del convento di Mont Cornillon, chiese consiglio ai maggiori teologi ed ecclesiastici del tempo per chiedere l'istituzione della festa. Scrisse una petizione anche a Hughes de Saint-Cher, all'arcidiacono di Liegi, Jacques Pantaléon (futuro Urbano IV) e a Roberto de Thourotte, vescovo di Liegi. Furono proprio l'iniziativa e le insistenti richieste della monaca a far sì che, nel 1246, Roberto de Thourotte convocasse un concilio e ordinasse, a partire dall'anno successivo, la celebrazione della festa del Corpus Domini. All'epoca i vescovi avevano infatti la facoltà di istituire festività all'interno delle loro diocesi.

Si dovette aspettare però il 1264, poco dopo l'elezione al soglio Pontificio proprio dell'Ex Arcidiacono di Liegi, Jacques Pantaléon de Troyes, che già contribuì alla Prima Festa del Corpus Domini in Belgio, ed alcuni anni dopo la morte di suor Giuliana e di Roberto de Thourotte, perché la celebrazione fosse estesa a tutta la Chiesa universale.